
GRISELDA

Dramma.

testi di

Apostolo Zeno

musiche di

Antonio Maria Bononcini

Prima esecuzione: 26 dicembre 1718, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 58, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2004.
Ultimo aggiornamento: 12/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI DEL DRAMMA

GUALTIERO, re di Sicilia CONTRALTO

GRISELDA, moglie di Gualtiero SOPRANO

COSTANZA, principessa amante di Roberto CONTRALTO

CORRADO, principe di Puglia TENORE

ROBERTO, fratello di Corrado, amante di
Costanza SOPRANO

OTONE, cavaliere siciliano CONTRALTO

ISMENO, servo faceto di corte BASSO

La scena è intorno Palermo.

Serenissima altezza

È così povero di meriti il mio ossequio, che non osa escire da' confini della sua umiltà, e passar sotto l'occhio di V. A. Non vorrebbe però perderne il gran vantaggio, e perché ne sospira l'onore, e perché gliene serve di solletico la congiuntura; onde con una scorta di tutto genio dell'A. V. spera di poter farsi innanzi: né altri meglio che la virtù può vestire tal personaggio. Le virtù dunque di Griselda s'avanzino meco alla gran sorte, e purché ci arrivi, poco cale se piccole stelle, in faccia al sole, perderanno il lume, a fronte di quelle, che con tanto lustro, ed ammirazione adornano l'animo grande di V. A. Basta che gliene resti sol tanto, che m'additi la strada all'alta protezione della medesima, ed avrò toccato il sommo delle mie fortune nell'umiliarmi, come faccio, con profonda sommissione di V. A. S.

Milano, li 26 dicembre 1718.

Umilissimo divotissimo obligatissimo servitore

Donato Savini

Argomento

Gualtiero (intitolato dall'autore del dramma re di Sicilia per maggior nobiltà della scena, tuttoche nella storia altro egli non fosse, che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, né soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia, chiamata dall'autore Costanza, e di nascosto inviandola ad un principe suo amico, che nel dramma è Corrado principe di Puglia, perché la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza senza che ella, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato assieme con la principessa, l'aveva principiata ad amare, tostoché fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da Otone, nobilissimo cavaliere del regno, ch'era amante della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli questo artificio, perché conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che li conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza più che donneasca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano, e son della storia; essendo storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi, sotto pretesto di caccia, dal re; storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provorno la madre, e la figlia nel vedersi la prima volta, senza conoscersi; storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva; storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi, che egli le usò, fino che intenerito dalle affettuose espressioni, che li fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio reale.
Gualtiero, e Popoli.

GUALTIERO Questo, o popoli, è 'l giorno, in cui le leggi
da voi prende il re vostro. A voi fa sdegno
veder ch'empia 'l mio letto
donna tratta da' boschi,
donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque;
tal la sdegnaste. Al fine
miro lei co' vostr'occhi.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
giudici, e spettatori. Or che la rendo
a le natie sue selve,
col vostro amor quel del mio core emendo.

Scena seconda

Griselda, e detti.

GRISELDA Eccoti, sire, innanzi
l'umil tua serva.

GUALTIERO È grave
l'affar, per cui sul primo albor del giorno
qui ti attende Gualtier.

GRISELDA Tutta quest'alma
pende da' labbri tuoi.

GUALTIERO Siedi.
(si assidono)

GRISELDA Ubbidisco.

GUALTIERO Il ripeter ci giovi
gli andati eventi. Dimmi,
qual io fui; qual tu fosti.

GRISELDA (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui;
tu fra gli ostri reali.

GUALTIERO Era il tuo 'ncarco?

GRISELDA Pascer gli armenti.

GUALTIERO Il mio?

GRISELDA Dar leggi al mondo.

GUALTIERO Come al soglio salisti?

GRISELDA Tua bontà fu, cui piacque
sollevarmi dal pondo
de la mia povertà vile, ed abietta.

GUALTIERO Così al regno ti ammisi?

GRISELDA E fui tua serva.

GUALTIERO Tal ti accolsi nel letto?

GRISELDA Ed io nel core.

GUALTIERO (Meritar men d'un regno
non dovea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?

GRISELDA Una figlia.

GUALTIERO E tolta questa
ti venne da la cuna?

GRISELDA E più non n'ebbi, oh dio! notizia alcuna.

GUALTIERO Quant'ha?

GRISELDA Quindici volte
compì d'a lor l'annua carriera il sole.

GUALTIERO Ti affliggesti?

GRISELDA Fu legge
al mio duolo un tuo cenno.

GUALTIERO Io fui per essa
e carnefice, e padre.

GRISELDA Era tuo sangue,
e versar lo potevi a tuo piacere.

GUALTIERO E m'ami anche crudel?

GRISELDA Meno amar'io
non ti potrei, se ancor versassi il mio

GUALTIERO Al fin?

GRISELDA Nacque Everardo,
unica tua delizia.

GUALTIERO In sì gran tempo
ti spiacqui? ti oltraggiai?

GRISELDA Grazie sol n'ebbi.

GUALTIERO Di quanto feci, io non mi pento. Il cielo testimonio ne sia; ma pur conviene che i miei doni ritratti. Il re talvolta d'è servire a' vassalli, e seco stesso, per serbarne il dominio, esser tiranno.

GRISELDA Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

GUALTIERO La Sicilia, ov'io regno, ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida, che i talami reali abbia avviliti con lo sposar Griselda; e non attende da' boschi, ove se' nata, il suo monarca. A chiamar m'ha costretto sposa di regio sangue al trono, e al letto!

GRISELDA La provincia vassalla tanti lustri soffrì per me regina; ed or sol mi ributta?

GUALTIERO Ella è gran tempo che ricalcitra al giogo. Io già svenai di stato a la ragion l'amate figlia. Gli odi alquanto sopì, ma non estinse. Or che nacque Everardo, impaziente torna a l'ire, e m'insulta.

GRISELDA S'Everardo sol rompe
sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...
(si leva)
Ah no... Griselda mora.
Son moglie, è ver; ma sono madre ancora.

GUALTIERO (levandosi)
Moglie più non mi sei.

GRISELDA Mi condona, o mio re, se troppo chiesi;
e se troppo tardai
forse a renderti un nome a me sì caro.
Il tuo voler dovea
esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio
il diadema, e lo scettro, e a quella destra,
che me 'l cinse, e me 'l diede,
riverente il ritorno.

(dà a Gualtiero la corona, e lo scettro, che li fa deporre sopra d'un tavolino)

GUALTIERO (Alma, resisti.)

GRISELDA Se ti piaccio in tal guisa,
ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Griselda

Fa' di me ciò che ti piace,
e contenta anch'io sarò.
Questo core, e questa vita,
perché è tua, sol m'è gradita;
a un tuo cenno ella soggiace:
quando vuoi, morir saprò.

Scena terza

Ismeno, e li sudetti.

ISMENO Presto, signore.

GUALTIERO Ismeno.

ISMENO Or al porto...

(veduta Griselda ammutisce)

GRISELDA Che fia?

ISMENO Ahimè! qui la regina?

GUALTIERO E bene, al porto...

ISMENO Se mi sente Griselda, Ismeno è morto.
(piano al re)

GUALTIERO Parla, né dubitar.

ISMENO Giunta è la sposa.

GUALTIERO Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.

GRISELDA Così tosto mi lasci?

GUALTIERO Atteso io sono.
(senza più riguardarla)

GRISELDA Almeno un solo sguardo
volgimi per pietà.

GUALTIERO Troppo mi chiedi.

GRISELDA Dunque, Gualtieri, addio.

ISMENO Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

GUALTIERO
(in atto di partire, torna a Griselda)

Vado a mirare un volto,
vado a baciare un labbro,
per vezzo più gentile,
più vago per beltà.
Per te già 'l cor disciolto,
ama in prigion non vile
perder la libertà.

Scena quarta

Griselda, poi Otone.

GRISELDA Ecco il tempo, in cui l'alma
dia saggio di sé stessa. Ostri reali
vestì già senza fasto; e al primo nulla
torni senza viltà. Sol può Gualtiero
vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene
del mio coraggio in onta,
mie sciagure, imparate ad esser pene.

OTONE Regina, se più badi,
più regina non sei.

GRISELDA (Costui quant'è importun!)

OTONE Su le tue chiome
la corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante,
fido vassallo, e cavaliero amante.

GRISELDA Chi mi toglie il diadema,
mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
l'insegne di regina, a me, lascivo,
resta il cor di Griselda.

OTONE E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
che a te sola convien?

GRISELDA Fregio che basta,
è l'innocenza a l'alma.

OTONE Io, se lo imponi,
anche in braccio a Gualtiero,
svenerò chi ti toglie
il nome di regina, e quel di moglie.

GRISELDA Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

OTONE Pensa, che in un rifiuto
perdi troppo.

GRISELDA Che perdo?

OTONE Regno.

GRISELDA Che mio non era.

OTONE Grandezze.

GRISELDA Oggetto vile.

OTONE Sposo.

- GRISELDA Che meco resta.
 Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
- OTONE Un tuo sguardo, Griselda
 dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
 troncherà i tuoi perigli; e tu no 'l curi?
- GRISELDA Col prezzo de la colpa
 grandezza non si ottien, si ottien ruina.
 Sinché 'l senso è vassallo, io son regina.

Ne la crudel mia sorte
 non ti lusinghi il cor
 vana speranza.
 Più stabile, e più forte
 vedrai del suo rigor
 la mia costanza.

Scena quinta

Otone.

Troppò avvezza è Griselda
 tra le porpore al fasto; or la corona
 adito non le lascia a' miei sospiri.
 Ma forse col diadema
 deporrà la fierezza;
 e, lontana dal soglio,
 avrà forse pietà del mio cordoglio.
 Con sì bella speranza io primo a l'ire
 mossi la facil plebe;
 fei parerle che indegna
 fosse troppo Griselda
 di dar figli a Gualtiero, eredi al trono.
 Tal, crudel per amore, empio per fede,
 piango colei, ch'io solo
 misera feci; e 'l frutto
 de' mali suoi nel suo possesso attendo.
 Perdonami, o Griselda.
 Non ti posso acquistar, se non ti offendio.

Chi regina mi disprezza,
 pastorella mi amerà.
 Le dà fasto la grandezza,
 gentilezza
 potrà darle la viltà.

Scena sesta

Porto di città con vista di navi.

Approda real naviglio, da cui scendono Corrado, Roberto, e Costanza.

CORRADO Germani, e ben entrambi,
un dì affetto, un dì sangue
dirò, germani miei, cari egualmente,
qui per brev'ora m'attendete. Io deggio
gire incontr a Gualtiero, al regio sposo.

ROBERTO (Oh nome che mi uccide!)

COSTANZA (Oh dì penoso!)

CORRADO
(a Costanza)

Al tuo destin più grato
mostra nel volto il cor.
Oggi per tuo contento
beni dispensa il fato,
gioie prepara amor.

Scena settima

Roberto, e Costanza.

ROBERTO Costanza, eccoti in porto.
Questa, che premi, è la Sicilia; e quella
è l'alta reggia, ove Gualtieri attende
leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

COSTANZA Ah Roberto, Roberto!

ROBERTO Tu sospiri? ed accogli
mesta le tue grandezze?

COSTANZA Io mi torrei
più volentier viver privata, e lunge
da quella reggia, a me di gioie avara,
purch'io di te, tu di me fossi.

ROBERTO O cara.

COSTANZA

Un sol de' tuoi sguardi
val'ogni grandezza.
Nel dirti: d'affetto
mi struggo, e tu m'ardi;
ho tutto il diletto,
che l'alma più apprezza.

ROBERTO Ah! che un sol lampo appena
de l'aureo scettro, e del reale ammanto
ti verrà a balenar su le pupille,
che ti parrà a quel lume
vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
di corona le chiome,
accostarsi a l'uditio
non lascerai pur di Roberto il nome.

COSTANZA Poco, incredulo, poco
il mio cor tu conosci,
e pur tutto il possiedi. Al cielo, a' numi
giuro che più...

ROBERTO Deh tacì.
Col grado cangerai sensi, e costumi.

COSTANZA Andiam ora, se 'l vuoi,
dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace...

ROBERTO No, no: regna nel mondo,
come su l'alma mia. Sì vil non sono,
che a discender dal trono io ti esortassi.

COSTANZA Pensa, che giunta al regno, e altrui consorte,
mi vieteran l'amarti,
per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

ROBERTO Lo so: ma pur disio
più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

COSTANZA Poscia in van ti dorrai.

ROBERTO La tua beltade,
ch'amo ancor, né più spero,
più che degna di me, degna è d'impero.

Rovescio

Già col vostro splendor
voi m'accendete 'l cor
care pupille.
Ma forza è, in questo dì,
che si spegnano sì
le mie faville.

Scena ottava

Gualtiero, Corrado, Ismeno, e detti.

GUALTIERO L'arcano in te racchiudi.
(a Corrado)

CORRADO È mia cura obbedir.
(a Gualtiero)

GUALTIERO Bella Costanza.

COSTANZA Gran re.

GUALTIERO Qual mai ti stringo! e qual nel core
mi nasce, in abbracciarti,
tenerezza, e piacer, figli d'amore!

COSTANZA Signor, da tua bontà l'alma sorpresa
tace; e i timidi affetti
più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

ROBERTO (Soffri, oh misero cor.)

CORRADO (Mesto è 'l germano.)

ISMENO Lascia, che anch'io, regina,
la man ti baci.

GUALTIERO È questi
il fido servo Ismen.

COSTANZA Mi sarai caro.

GUALTIERO Ommai vien meco a parte
di quello scettro, e di quegli ostri, o bella,
che in benefico influsso
già riserbaro al tuo natal le stelle.
Tu pur vorrai Roberto,
o di ceppo real germe ben degno.
Oggi da voi riceva
ornamento la reggia, e gioia il regno.

ROBERTO Gran re, troppo mi onori.

GUALTIERO Ismen.

ISMENO Signor.

GUALTIERO Fa' che Griselda affretti
fuor de la reggia il piè.

ISMENO Corro veloce.
(parte)

GUALTIERO Andiam: più non s'indugi, idolo mio.

COSTANZA (a Gualtiero)
Seguo il tuo piè.
(a Roberto, che se le accosta)
Prence.

ROBERTO Regina.

COSTANZA E Addio.
ROBERTO

(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza la vede mesta, e nel partire si ferma)

GUALTIERO

Vago sei, volto amoroso,
ma ti afflige un non so che.
Dillo a me per tuo riposo:
quell'affanno, e che cos'è?

COSTANZA

Sento anch'io nel mio contento,
che mi afflige un non so che.
S'io no 'l so, che pur lo sento,
chi può dir, che cosa egli è?

Scena nona

Roberto, e Corrado.

ROBERTO German; se avevi a tormi
l'amabile Costanza,
perché sin da' prim'anni
non mi vietar d'amarla?
Perché aduldar la mia speranza? I miei
voti perché tradir?

CORRADO Regge, o germano,
gli umani casi il ciel. Soffri più forte
l'alto voler, né ti attristar cotanto.
Sovente ei si compiace
farsi a un vero gioir strada col pianto.

ROBERTO Costanza era già 'l solo
diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.
Altro ben non mi resta, e non mi lice
sperarlo più.

CORRADO Roberto,
pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende de la sorte
sono instabili, ed infide;
alma saggia, e cor, ch'è forte,
non disperi a l'or, che piange,
non si gonfi a l'or, che ride.

Scena decima

Roberto.

Quai lusinghe? sì chiara
è la perdita mia, che 'l dubitarne
sarebbe inganno. Al regio sguardo ahi troppo
piacque la mia Costanza.
Ed a chi mai non piaceria quel volto!
Sol per mio mal le stelle,
o pupille adorate,
fecer me così amante, e voi sì belle.

È troppo bel quel volto
per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
vi fa del guardo un fulmine
per arder, e piagar.

Scena undicesima

Cortile.

Griselda in abito pastorale, ed Ismeno.

ISMENO Parti. Ecco il re; Griselda.
Affretta il passo.

GRISELDA Ismeno
vuol ch'io parta Gualtier, senza che 'l miri?

ISMENO Tanto egl'impon.

GRISELDA Senz'alma
chi può partir?

ISMENO Deh tosto...

GRISELDA No, no: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla
ti muovono a pietà le mie sciagure...

ISMENO Che far potrei?

GRISELDA Recami il figlio, ond'io
ne l'ultimo congedo, in tanto duolo,
possa imprimer almeno
su quel tenero labbro un bacio solo.

ISMENO (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

Scena dodicesima

Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto. Griselda.

GUALTIERO Quanto vago è quel sembiante,
che mi accende, e m'innamora!

GRISELDA (Ma più fida, e più costante
è quest'alma, che ti adora.)

GUALTIERO Ne la reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?

GRISELDA Parto, amato mio re, poiché mi è tolto
dirti, amato mio sposo.
Già ritorno a le selve. Eccomi ancora
in quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

GUALTIERO (Adorate sembianze!)

GRISELDA Tal mi presento a te, non perché spero
più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
tua bontà, non mio merto.
Vengo sol da quegli occhi,
sì, da quegli occhi ond'ardo,
a ricever l'estremo,
sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

GUALTIERO Che? di te mi favelli? ed io credea,
che la nuova mia sposa
ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
bella, e gentil! Tu stessa
l'ameresti, o Griselda.

GRISELDA E l'amo anch'io.
(Gualtiero torna a mirare il ritratto)
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

GUALTIERO Nel suo ritratto appunto
vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

GRISELDA La tua gioia è conforto al mio dolore.

GUALTIERO Vedi s'io mento.

(dandole il ritratto)

GRISELDA O numi!
(lo mira attenta)
Quai sembianze! qual volto!

GUALTIERO Che ti sembra?

GRISELDA Ah signore,
ne' suoi lumi ha i tuoi lumi;
ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso
solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

GUALTIERO È bella?

GRISELDA E di te degna.

GUALTIERO Godrò seco felice.

(togliendole di mano il ritratto)

GRISELDA Il ciel ti dia
lunga età, fausto regno.
De' tuoi figli i nipoti
ti vezeggino intorno; e appena, in tanta
serie d'alte fortune,
ti sovvenga talvolta
de la misera tua fedel Griselda.
Ella torna a' suoi boschi,
onde trarla a te piacque; e sol vi porta
un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

GUALTIERO Altro dirai?

GRISELDA Che serbi
la pietà, che a me nieghi,
per l'innocente figlio; e in lui perdoni
al tuo, non al mio sangue.

GUALTIERO Non più.

GRISELDA Parto, mio sire.
Lunge dal caro oggetto
troppo qui ti rattenni.
La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

GUALTIERO Torna a' boschi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

Scena tredicesima

*Griselda, Ismeno con Everardo.
Otone in disparte.*

ISMENO Qual chiedesti, ecco il figlio.
Te 'l concedo un momento.
Temo usarti pietà con mio periglio.

(Ismeno si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio)

GRISELDA Everardo, o soave
frutto de l'amor mio,
in te già di quest'alma
bacio una parte; bacio
l'immagine adorata
del mio Gualtiero; e in un sol bacio sento
rallentarsi il rigor del mio tormento.

OTONE Ciò che imposi, eseguisci.
(a parte ad Ismeno)

GRISELDA Labbro vezzoso, e caro.

OTONE A me, Griselda,
(corre a prenderle di mano il fanciullo)
lascia.

GRISELDA Ancora un momento.

OTONE Non posso.
(Ismeno guarda Otone)

GRISELDA Ahimè! Di vita
toglimi ancor.

OTONE Che più dimori?
(ad Ismeno
minacciandolo)

ISMENO Invano.
(le toglie affatto il fanciullo)

GRISELDA Chi è di cor sì spietato,
che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

ISMENO Te 'l dica Otone.
(mostrandole Otone, che si avanza)

OTONE Il tuo Gualtiero istesso.

GRISELDA Da labbro più odioso
giunger non mi potea nome più caro.

OTONE Io pietoso te 'l lascio.

GRISELDA Ricuso il dono.

OTONE Ingrata.

GRISELDA Ecco veloce,
per non soffrir tuoi sguardi,
a la fatal partenza il piè si appresta.
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

OTONE Odi; ti arresta.

GRISELDA

So che vuoi parlar d'amore;
né al mio core
sa piacer la tua favella.
Non dar luogo a la speranza:
così vuol la mia costanza,
e 'l tenor de la tua stella.

Scena quattordicesima

Otone, ed Ismeno con Everardo.

OTONE Non giovan le lusinghe;
gioveran le minacce. Ismen.

ISMENO Signore.

OTONE Sino ad altro mio cenno
custodisci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.

ISMENO Sai la mia fede.
(parte col fanciullo)

OTONE Altra via con costei
s'ha da tentar cor mio. Già la disegno.
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,
quanto potrò,
per addolcirti un dì,
beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
è fabbro del suo bene,
a l'or che inganna.

ATTO SECONDO

Scena prima

Stanze.

Tavolino con manto, scettro, e corona.

Corrado, e Costanza.

- CORRADO Son le regie tue stanze
queste che miri.
- COSTANZA In breve spazio accolto
qui di più regni è 'l prezzo.
- CORRADO E lì risplende
qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.
- COSTANZA (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)
- CORRADO Qui pur soggiorno un tempo
facea Griselda.
- COSTANZA Quella
de' cui casi sovente
già ti udii favellar, ninfa e regina.
- CORRADO Colà vedine il manto,
la corona e lo scettro.
- COSTANZA Ed or fra' boschi
- CORRADO sconsolata e raminga
- COSTANZA veste in ufficio vil ruvide lane;
- CORRADO e del cuor di Gualtiero,
- COSTANZA cui per beltà, e per fede
così cara ella fu,
- CORRADO ti lascia erede.
- COSTANZA Misera.
- CORRADO È la pietade
figlia di nobil'alma.
- COSTANZA E l re, che tanto
l'amò, com'esser puote
seco sì crudo, ed empio?
- CORRADO Reo n'è 'l destin.

COSTANZA Corrado,
piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.

CORRADO Vano timore. Ella in villano albergo
nacque vil ninfa.

COSTANZA Anch'io
ho i genitori ignoti.

CORRADO Io te ne accerto.
Di re sei figlia; e fede
fa l'indole real de' tuoi natali.

COSTANZA È mia sventura il non saperli ancora.

CORRADO E tua sorte è 'l veder, che 'l re t'adora.
Ma tu come amorosa
a Gualtier corrispondi?

COSTANZA Con quell'amor, che si conviene a sposa.

CORRADO E quel di amante a cui riserbi? È questo
il più tenero affetto.
La sposa ama chi deve.
L'amante ama chi elegge.
Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

COSTANZA Ahimè!

CORRADO Non arrossirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto.

COSTANZA Oh dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

CORRADO Ed ora?

COSTANZA Ho per lo sposo
tema e rispetto. Il suo diadema inchino;
la sua grandezza onoro;
stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

CORRADO Ei vien.

COSTANZA Come è pensoso!
Lo sfuggirò.

CORRADO Ferma ad udirlo il passo.

COSTANZA Son moglie.

CORRADO Ancor di sposa
non giurasti la fede.

COSTANZA Ah! che onor me 'l divieta.

CORRADO E amor te 'l chiede.

Grazie

Non lasciar
d'amar
chi t'ama,
sinché hai l'alma in libertà.
Quando avrai la fé di sposa,
schiva a l'ora e disdegnosa
l'onor servi, e non l'amore,
il dover, non la beltà.

Scena seconda

Costanza, e poi Roberto.

COSTANZA Pria che d'amar ti lasci,
la vita lascerò, dolce mio bene;
ma qui giovi a le mie
il finger crudeltà per le sue pene.

ROBERTO Mia Costanza... Tu nieghi
al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
il misero diletto?

COSTANZA Sdegna amore il mio grado, e vuol rispetto.

ROBERTO Infelice amor mio!

COSTANZA

D'un ciglio, d'un guardo
a' rai più non ardo.
Già spenta è la face
d'amore per me.
Più luce di scettro
mi piace,
mi accende,
che in mano risplende
di sposo, e di re.

ROBERTO Cor mio, non v'è più spene.

COSTANZA Udisti?

ROBERTO Udii, regina.

COSTANZA Or che chiedi?

ROBERTO Inchinarti.

COSTANZA Altro?

ROBERTO Non più.

COSTANZA Rispetta il grado, e parti.

ROBERTO Ubbidisco...

(mostra di partire, e poi si ferma)

E sì tosto

obliasti l'amor?

COSTANZA Regina e moglie,
in amore, o Roberto,
più non devo ascoltar, che il re mio sposo.

ROBERTO (Mie tradite speranze.)

COSTANZA (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

Scena terza

Ismeno, e detti.

ISMENO Per mia bocca, o regina,
a nobil caccia il tuo signor t'invita.

COSTANZA Dilli, che umil quest'alma
l'onor sovrano accetta.

ISMENO Ei nel bosco real te in breve aspetta.
(parte)

COSTANZA Addio, né più dolerti.

ROBERTO Ch'io ti perda, e non pianga?

COSTANZA Ma non son io regina?

ROBERTO È vero.

COSTANZA Il cielo
non mi fe' di Gualtier?

ROBERTO Così mia fossi.

COSTANZA Non mi strinse ad altrui?

ROBERTO Barbari nodi.

COSTANZA Non mi vedi sul trono?

ROBERTO Come ne l'alma mia.

COSTANZA Giubila, e godi.

Cantiche

Godi, bell'alma, godi,
né sospirar per me.
Correggi il tuo cordoglio.
Già son regina in soglio,
e sposa son di re.

Scena quarta

Roberto.

Ramiro
E nel cuor di Costanza
così l'antica fiamma, il forte laccio
languì? s'infranse? Al fasto
cede l'amor? Speriura...
ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è regina e sposa.
Non si pianga il suo grado;
non si tenti il suo onor. Volerla amante
non è ragion, ma senso;
è furor, non consiglio.
Mi perdonà, o mia cara; e a te, mio core,
ne l'amor di Costanza
sia conforto e mercede
la gloria de l'amar senza speranza.

Ramiro
Se amerò senza sperar,
saprò amar,
ma con più fede.
Scema il merto a la costanza
il piacer de la speranza,
e 'l desio de la mercede.

Scena quinta

Campagna con fiume, e collina con capanna.
Griselda.

Griselda
Care selve, a voi ritorno
sventurata pastorella.
È pur quello il patrio monte;
questa è pur l'amica fonte,
e sol io non son più quella.

Griselda

Se la dolce memoria
del perduto mio bene
bastasse a consolar l'alma dolente;
qui spererei conforto, ove col nome
del mio Gualtiero impressi
mi ricordan diletti i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,
ove nacque il mio foco,
cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
mi condanna il destino
a pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
ove il rustico letto in nude paglie
stanca m'invita a riposar per poco.
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

(s'incammina verso la capanna)

Scena sesta

Ismeno con Everardo, e Griselda.

ISMENO O Griselda, Griselda.

GRISELDA Qual voce?

(si ferma)

Ismen.

ISMENO Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

GRISELDA Oh figlio! oh dono!

(veduto Everardo li corre incontro)

ISMENO Di crudo impero esecutor qui sono.

GRISELDA Ahimè!

ISMENO Dove più folti
sparge il bosco gli orrori,
mi s'impone che in cibo
lasci esposto a le fiere il tuo Everardo.

GRISELDA Everardo?

ISMENO E che adempia
senza indugio il comando.

GRISELDA E cor sì duro
racchiudi in sen?

ISMENO La colpa
di tale ufficio al cenno altrui si ascriva.

GRISELDA Infelice! e non moro?
 (piagne)
 Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva.

Scena settima

Otone con ferro, e detti.

OTONE Né tutta ancor sai la tua sorte, o donna.
 GRISELDA Non attendo da Otone altro che mali.
 Che arrechi?
 OTONE In questo ferro
 di Everardo la morte.
 GRISELDA (Alma mia, se resisti,
 se' stupida al dolore, e non se' forte.)
 OTONE Ismen.
 ISMENO Signor.
 OTONE Poiché col ferro aperta
 per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
 tu 'l cadavere informe,
 in più parti diviso,
 tenero, e poco cibo,
 gitta a le belve, ove più 'l bosco annotta.
 ISMENO Troppo rigor.
 OTONE La vita
 perderai, se 'l contrasti.
 GRISELDA Pargoletto innocente, in che peccasti?
 OTONE Or ti avvicina.
 (Griselda risospinto Ismeno si rivolge ad Otone piangendo)
 GRISELDA Ah Otone!
 OTONE Donna, che chiedi?
 GRISELDA È madre
 quella che pietà chiede, e umil te n' priega.
 OTONE A chi usò crudeltà, pietà si niega.
 GRISELDA Fui crudel per onestà;
 e pietà
 vo' per mercé.
 OTONE Pietà voglio anch'io da te.

GRISELDA Qual pietà mi si chiede?

OTONE Quella che merta al fine amore, e fede.

GRISELDA Indegno.

OTONE E che? ti chiedo
premio che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
dal marital tuo nodo.
Io te n' presento un altro,
non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
ripudiata, sprezzata
ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
l'aureo diadema, io conto
più re per avi, e su più terre anch'io
ho titolo, ho comando.

GRISELDA Otone, addio.

(in atto di partirsi)

(Otone afferra Everardo)

OTONE E 'l tuo figlio?

GRISELDA Ah! che ancora il dolce nome,
mi richiama pietosa.

OTONE Gualtier vuol che si uccida.

GRISELDA Barbaro padre.

OTONE E la crudel sentenza
Griselda anche conferma.

GRISELDA Io?

OTONE Sì, col tuo rifiuto.

GRISELDA Né v'è pietà?

OTONE Solo a tal prezzo.

GRISELDA Il pianto?

OTONE Lo berranno le arene.

GRISELDA I prieghi?

OTONE Andranno al vento.

GRISELDA Il mio sangue?

OTONE Quel voglio,
che scorre ne le vene al tuo Everardo.

GRISELDA Gualtier?

OTONE Questa è sua legge.

GRISELDA Oton?

OTONE Ne sia 'l ministro.

GRISELDA E col darti la fede...

OTONE Puoi salvar madre il figlio,
sposa placar l'amante,
e la man disarmar del ferro ignudo.

(Griselda pensa, e poi risoluta risponde, e parte)

GRISELDA Ubbidisci al tuo re. Svenalo, o crudo.

Scena ottava

Otone con Everardo, ed Ismeno.

ISMENO Fermati, Oton; ma so, che fingi.

OTONE Ismeno;
non giovano lusinghe,
non minacce, non frodi.

ISMENO A dura impresa
ti veggo accinto.

OTONE Ingrata donna, al fine
giovi teco la forza, e mia ti renda.
La rapiò.

ISMENO Né temi
l'ira del re?

OTONE S'egli l'aborre, e sprezza,
lo servo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra
raccozzo i miei, tu col real bambino
riedi a la reggia, e taci.

ISMENO Certo se' di mia fé.
(Ma volo in corte ad avvisarne il re.)
(parte)

OTONE

La bella nemica,
che il cor m'involdò,
amor, rapiò.
Tale ancora da l'ospite lido
beltà men pudica
frigio amante rapir già tentò.

Scena nona

Capanna con letto.
Griselda.

È deliquio di core,
o stanchezza di pianto,
quella, ch' ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
non è vostro costume aver riposo.

(si asside sul letto)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è conforme; e so, che al core
forier vieni di mali, e non oblio.

(si addormenta)

Scena decima

Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

COSTANZA Sinché 'l re dietro a l'orme,
de la timida lepre,
o del fiero cignal, scorre le selve,
io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

ROBERTO E col breve soggiorno illustri al pari
d'ogni reggia superba
la pastoral capanna.

COSTANZA Ove più suona
di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano,
cacciator tu ritorna al re mio sposo.

ROBERTO A che degg'io lasciarti?

COSTANZA Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

ROBERTO

Lascia, s'io parto, almeno,
che teco resti il cor.
Dacché lo chiudi in seno,
ei più non cura il mio,
donde lo trasse Amor.

Scena undicesima

Costanza, e Griselda, che dorme.

COSTANZA Sola, se ben tu parti,
non rimango, o Roberto anco entro a questa
vil capanna... che miro?

(vede Griselda, che dorme)

Donna su letto assisa; e dorme, e piange.
(se le accosta)

Come in rustico ammanto
volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
movimento de l'alma. Entro a le vene
s'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

GRISELDA (dormendo)
Vieni.

COSTANZA M'apre le braccia, e al dolce amplesso
il suo sonno m'invita,
il mio cor mi consiglia.
Non resisto più no.

(corre ad abbracciarla)

GRISELDA (dormendo l'abbraccia)
Diletta figlia.
(si risveglia)

Ahimè!

COSTANZA Non temer, ninfa.
(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

GRISELDA (Siete ben desti, o lumi?
O tu, pensier, m'inganni?)

COSTANZA (Come attenta mi osserva?)

GRISELDA (A l'aria, al volto
la raffiguro: è dessa.
Tropo nel cor restò l'immago impressa.)

COSTANZA Cessa di più stupirti.

GRISELDA E qual destino
ti trasse al rozzo albergo,
donna real, che tal ti credo?

COSTANZA Io stanca
dal seguir cacciatrice il re mio sposo,
a riposar qui venni.

GRISELDA Stanza è questa di duol, non di riposo.

COSTANZA Prenderà ogn'or pietosa
le tue sciagure a consolar Costanza.

GRISELDA Tal è 'l tuo nome?

COSTANZA Appunto.

GRISELDA Costanza avea pur nome
un'uccisa mia figlia.

COSTANZA Povera madre.

GRISELDA È colpa
del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

COSTANZA Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

GRISELDA Il patrio suol?

COSTANZA M'è ignoto.

GRISELDA I genitori?

COSTANZA Me li nasconde il cielo.

GRISELDA E nulla hai certo
de l'esser tuo?

COSTANZA Sol che di re son figlia.

GRISELDA Chi ti allevò?

COSTANZA Corrado,
che ne la Puglia ha scettro.

GRISELDA E'l tuo sposo?

COSTANZA È Gualtieri,
che a la Sicilia impera.

GRISELDA Ben ne se' degna. (Ingannator mio sogno:
penso in tenero laccio
stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

COSTANZA Qual sogno?

GRISELDA A me poc'anzi
parea stringer dormendo
l'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

COSTANZA O tu fossi la madre!

GRISELDA O tu la figlia fossi!

COSTANZA Ch'io sospiro.

GRISELDA Ch'io sogno.

COSTANZA Ma s'io di re son figlia...

GRISELDA Ma se la uccise empio rigor di stella...

COSTANZA Lo so, ninfa gentil...

GRISELDA Lo so, sposa real...

COSTANZA E Tu non se' quella.
GRISELDA

Insieme

COSTANZA	Non se' quella, e pure il core va dicendo: quella sei. Sul tuo volto io lieta miro quella madre, che sospiro.
GRISELDA	Non se' quella, e pure il core va dicendo: quella sei. Sul tuo volto io lieta miro quella figlia, che perdei.

Scena dodicesima

Gualtiero, e le suddette.

- GUALTIERO De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
questo rustico tetto.
- COSTANZA Illustre, e degno
la sua gentile abitatrice il rende.
- GUALTIERO Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?
- COSTANZA Mio re, non è mia colpa.
Questo è 'l povero mio soggiorno antico.
- GUALTIERO Più non dirmi tuo re, ma tuo nemico.
- COSTANZA Se i prieghi miei del tuo favor son degni.
- GUALTIERO E che non può Costanza
su questo cor?
- COSTANZA Concedi,
che più dal fianco mio costei non parta.
Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,
mi sia compagna, o serva.
- GUALTIERO A te serva costei? qual sia, ti è noto?
- COSTANZA Se miro a' panni, è vile;
nobil, se al volto.
- GUALTIERO È questa
quella un tempo mia moglie;
che amai per mia sciagura; alzata al trono,
perché ne fosse eterna macchia.
- COSTANZA (Oh dio?)
- GUALTIERO Quella che nota al mondo
reser la sua viltade, e l'amor mio.
- COSTANZA Griselda?

GUALTIERO Ah! più non dirlo: anche al mio labbro
venne il nome aborrito, e pur lo tacque;
più ignobil moglie...

COSTANZA (E più fedel.)

GUALTIERO ...non nacque.

COSTANZA Sia vile; oscura sia; con forza ignota
in amor non inteso a lei mi stringe.

GUALTIERO Difficil nodo.

COSTANZA E in amistà più raro.

GUALTIERO A maggior tolleranza il cor preparo.

Scena tredicesima

Corrado con Séguito, e detti.

CORRADO Avvisato dal servo,
che Oton ver questa parte
volger dovea con gente armata il piede,
co' tuoi fidi vi accorsi.

GUALTIERO Otone armato? ed a qual fine, o prence?

CORRADO Per rapirne Griselda.

GUALTIERO Rapirla?

CORRADO E a l'opra or ora
si accinge.

GRISELDA E quello ancora?

COSTANZA Del temerario eccesso
si punisca l'indegno.

CORRADO E mora Otone, il rapitore indegno.

GUALTIERO Dia luogo ogn'un. Che perdo,
se rapita è Griselda? A suo talento
ne disponga la sorte, Oton la involi.

CORRADO Tanto rigor?

GUALTIERO Così mi giova.

COSTANZA Ed io...

GUALTIERO L'abbandona al suo fato.

COSTANZA Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.
(a Griselda) (si ritira con gli altri nell'altra interna capanna)

GRISELDA Ed è ver.

GUALTIERO Ti allontana.

GRISELDA Non lasciar, che in tal sorte
ti tolga altri l'onor de la mia morte.

GUALTIERO

Vorresti col tuo pianto
in me destar pietà;
ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fato
spietato
con la sua crudeltà
serve al mio core.

Scena quattordicesima

Griselda, poi Otone con Gente.

GRISELDA Ecco Oton. Sola, inerme,
che far posso?

(va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto)

Il mio dardo
sia almen la mia difesa.

OTONE Qual difesa a te cerchi?

GRISELDA Empio, vien pure
a svenar dopo il figlio anche la madre.

OTONE Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

GRISELDA Vive il mio figlio?

OTONE E seco
tu pur vivrai, Griselda;
e mia.

GRISELDA Lo sperai invano.

OTONE Segui il mio piè.

GRISELDA Più tosto
di' ch'io vada a la tomba.

OTONE E che far pensi?

GRISELDA Ciò che può far cor disperato, o forte:
darti, o ricever morte.

OTONE Ora il vedremo.

GRISELDA Ti scosta, o questo dardo
t'immergeò nel core.

OTONE Bella, vi aperse altre ferite amore.

GRISELDA Seguir saprà la destra
l'orme degli occhi.

OTONE È vano
contender più.

GRISELDA Lasciami in pace.

OTONE Vieni,
e reo non mi voler di maggior fallo.

GRISELDA Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

OTONE Temi dunque il mio amore.

GRISELDA Numi, soccorso, aita
(il re apre l'uscio, e si avanza)

OTONE Su, miei fidi, eseguite: il re lo impone.

Scena quindicesima

Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

GUALTIERO Lo impone il re? Se' troppo fido, Otone.

OTONE (Il re? Barbara sorte.)

GUALTIERO È da leal vassallo il far che l'opra
al comando preceda.
Giusto non è, ch'io lasci
senza premio il tuo zelo.

GRISELDA Scudo tu fosti a l'innocenza, o cielo.

GUALTIERO Corrado, a la mia reggia Oton si scorti.

CORRADO Mi avrà fedel custode.

GUALTIERO In amico soggiorno,
Oton, si cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.

OTONE (Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano!)

Scena sedicesima

Gualtiero, Griselda, e Costanza.

GRISELDA Quai grazie posso?...

- GUALTIERO A la pietà le rendi
non di me, di Costanza.
Non mio dono; o tuo merto:
è suo solo favor la tua salvezza.
(a Costanza)
Una vita infelice,
dacché ti è cara, anche Griselda apprezza.
- COSTANZA Compisci il don. Ritolta
a la selve Griselda
mi accompagni a la reggia.
- GUALTIERO E venga ancella,
ove visse regina, ove fu moglie.
- COSTANZA Verrà ministra, e serva.
- GUALTIERO Qual fu, si scordi.
- GRISELDA Il grado
scorderò. (Non l'amore.)
- GUALTIERO Colà tutte le leggi
d'un più vil ministero adempi, e serba;
e non dolente avvezza
a l'uffizio servil l'alma superba.

COSTANZA

Mi sarai sempre diletta;
nel tuo volto ogn'or godrò,
avrai parte nel mio core.
Al consorte il primo amore;
a te l'altro serberò.

Scena diciassettesima

Griselda.

Serva mi vuol la sorte
a la stessa rivale, e vuol, ch'io l'ami.
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali, entro la reggia
la sofferenza sia
tutto il conforto a la miseria mia.
L'alma più non accusi
o Gualtiero, o Costanza. I pianti affreni;
i sospiri rattenga;
e pentita perfin di que', che ha sparsi,
senta l'aspro suo duol senza lagnarti.

Griselda

Nel caro sposo almen
io l'orme adorerò
de' primi baci.
E al mesto cor dirò:
benché d'un'altra in sen,
vedilo, e tacì.

ATTO TERZO

Scena prima

Loggia con trono.
Gualtiero con Guardie.

GUALTIERO Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio.

Gualtiero
Re non posso amar chi adoro;
né abbracciar sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
e languir nel suo martoro.

(va a seder sul trono)

Scena seconda

Otone fra Guardie, e detto.

OTONE Amor, tu dammi aita.
Supplice inchino il mio monarca.

GUALTIERO Otone,
confessato delitto
divien minore. Un reo che niega, o tace,
nuovo fallo commette,
bugiardo, o contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
più facile 'l perdono.

OTONE Giudice, o re, ti temo;
sia quel che premi, o tribunale, o trono.

GUALTIERO Tu di rapir Griselda
poc'anzi osasti.

OTONE Al testimon del guardo
tace il labbro, e 'l conferma.

GUALTIERO Ove di trarla
destinavi rapita?

OTONE Lungi da questi lidi, ove non fosse
in tua mano di ritorla.

GUALTIERO Chi 'l consigliò?

OTONE (Che potrò dire?)

- GUALTIERO A l'opra
chi diè stimolo?
- OTONE (Ardisci
timido cuor.) Mio sire,
 (s'inginocchia)
 pietà, perdono.
- GUALTIERO Sorgi, e in dir sincero
libero a me ragiona.
- OTONE (si leva)
Dal cor, più che dal labbro odine il vero.
Sa 'l ciel, se a l'or che in trono
mia regina, e tua sposa
sedeal Griselda, io la mirai con altro
sguardo, che di vassallo.
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
che sprezzato, e deluso
usò pria la lusinga, indi il rigore.
- GUALTIERO (Che sento?) Ami Griselda?
- OTONE Amor fu solo,
che a rapirla m'indusse.
- GUALTIERO Né del real mio sdegno
ti rattenne il timor?
- OTONE S'amo in Griselda,
signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo
reo ti rassembro?
- GUALTIERO Otone,
col cor del suo monarca ama il vassallo.
- OTONE Fa' leggieri i delitti
forza d'amore.
- GUALTIERO Al merto
di te, de gli avi; al sangue
sparso a pro del mio regno; a la tua fede
diasi l'error.
- OTONE Diasi l'oggetto ancora.
- GUALTIERO Griselda?
- OTONE Una che un tempo
fu regina, e tua moglie,
è scorno tuo, ch'erri fra monti e boschi.
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

GUALTIERO (alle guardie scendendo dal trono)
 A me venga Griselda.
 Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro
 su la mia fede: a l'ora
 ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

OTONE O dono! o gioia! al regio piè prostrato
 lascia...

GUALTIERO No; prima attendi,
 che la grazia si adempia, e poi la rendi.

OTONE

Vedi, o re, nel mio contento
 la grandezza del tuo dono.
 Così grande in me lo sento,
 che il poter di più bearmi
 manca a te, manca al tuo trono.

Scena terza

Gualtiero, poi Griselda.

GUALTIERO Da l'amor di costui preser fomento,
 ed origine forse
 le pubbliche querele.
 (Giovi il saperlo.)

GRISELDA Incontro
 lieta, o sire, i tuoi cenni.

GUALTIERO Griselda, al sol cadente
 ravvirerò le tede,
 che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

GRISELDA E che vive nel mio mantien la fede.

GUALTIERO Tu là dovrai deposte
 quelle rustiche spoglie
 affrettarne la pompa.

GRISELDA A quel talamo ancilla, ove fui moglie.

GUALTIERO Itene voi custodi. Impazienti
 covo in seno gli ardori.
 M'è affanno ogni momento, e già maturi
 stan ne l'ozio penando i casti amori.

GRISELDA (E l'ascolti? E non mori?)

GUALTIERO Troppo offendì, Griselda,
il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta
colà frena i sospiri, anche del pianto
ti divieto il conforto,
e termini prescrivo al tuo dolore.

GRISELDA Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,
non ho più doglia in sen.
Già si serena il viso,
brilla sul labbro il riso;
e prova del mio amore
è 'l suo seren.

Scena quarta

Gualtiero.

In te, sposa, Griselda,
carnefice mi uccido;
giudice mi condanno;
e per barbara legge
nel tuo core e nel mio sento il tuo affanno.

Cara sposa, col tuo core
stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
perché vede la tua costanza,
ch'empio ancora, mi vuole amar.

Scena quinta

Deliziosa con fontane.
Corrado, e Roberto.

CORRADO

Ferma il piè: l'amato ben
se tu parti, piangerà.
Se non temi le sue pene,
non che amor, non hai pietà.

ROBERTO Risoluta è quest'alma...

CORRADO Di partir?

ROBERTO Da l'indugio
non attendo che morte.

CORRADO Lasciar la tua Costanza?

ROBERTO Aver vicino il ben perduto è pena.

CORRADO Con alma più tranquilla
incontra il fato, e rasserenata il ciglio.

ROBERTO Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

COSTANZA Usignuolo,
(di dentro) che vai scherzando,
di ramo in fronda, di fronda in fior...

CORRADO Roberto.

ROBERTO O dolci accenti,
ond'io stupido resto.

COSTANZA Usignuolo,
(segue) che vai scherzando,
di ramo in fronda, di fronda in fior;
io t'insegno il mio caro amor.

ROBERTO Mio caro amor.

COSTANZA Dove miri le spiagge più amene,
(come sopra) spiega il canto, arresta il volo;
che là spirà il dolce bene;
e poi digli il mio dolor.

ROBERTO E poi digli il mio dolor.

CORRADO Immobile rassembri?

ROBERTO Ah! tu mi desti
da l'amabil letargo?

CORRADO E fermo ancora?

ROBERTO A la fatal partita.

CORRADO Attendi almen...

ROBERTO Che su miei lumi un altro
stringa colei, che adoro?
Che a l'ara sacra accenda
de l'imeneo le faci?
Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

CORRADO Sì, questo sol: poi parti.

ROBERTO Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza soparriva a Roberto, che in vederla si arresta)

CORRADO

(a Roberto)

Prendi, se partir vuoi,
da que' bei sguardi
ond'ardi,
l'ultimo caro addio.

(a Costanza)

E voi,
pupille belle,
stelle
del ciel d'amor,
almeno di conforto,
spargete il suo dolor,
se non di oblio.

Scena sesta

Costanza, e Roberto.

COSTANZA Tu partire, o Roberto,
da questa reggia, ove il tuo cor mi lasci?
E donde il mio t'involi?
Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de' tuoi?
Senza darmi un addio?
Se' ben empio al tuo core, e ingrato al mio.

ROBERTO Una regina e moglie,
che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?
Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

COSTANZA (Onor, nume tiranno,
offensor di natura, a che mi astringi?
Amor, nodo soave,
già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,
affetti del cor mio, se siete infidi.)
Va' pur, Roberto, e poiché rea mi lasci,
sappi tutto il mio errore;
d'altri sia questa man; tuo questo core.

ROBERTO Cessa d'amarmi, o 'l taci;
e porterò lontano,
se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga a l'indugio è la tua fede.

COSTANZA Va' pur: t'affretto anch'io.
Gran periglio è l'indugio a l'onor mio.
Parti.

ROBERTO Senza un amplesso?

COSTANZA Amor.
(si prendono per mano)

ROBERTO Fortuna,

COSTANZA che dal cor

ROBERTO che dall'alma

COSTANZA mi svelli,

ROBERTO mi dividi,

(si abbracciano)

COSTANZA E o per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.
ROBERTO

Scena settima

Griselda in abito di serva, Ismeno, e detti.

GRISELDA E per sempre vi unisca, amanti fidi.

COSTANZA Griselda.

ROBERTO (Ahimè!)

ISMENO Regina.

GRISELDA Con sì tenero affetto.
Vai consorte a lo sposo?
Con sì onesto rispetto
vieni amico a la reggia? È questa, è questa
de l'imeneo la fede?
de l'ospizio la legge?
nel dì de le sue nozze,
nel suo stesso soggiorno
un marito non ami? un re non temi?
o indegni affetti! o vilipendi estremi!

COSTANZA (Misera!)

ROBERTO (Qual consiglio!)

ISMENO Ancor tacete?

Opportuna discolpa
ad ingegnoso amor non manca mai.

COSTANZA Senti...

ROBERTO Ascolta...

ISMENO Fa cor.

GRISELDA Che dir potrai?

COSTANZA Roberto, or ch'io son moglie,
da me l'ultimo addio prendea poc'anzi
rispettoso in amore.

GRISELDA Ma fia d'altri la mano, e suo quel core.

ROBERTO A la fatal partita
mi affrettava Costanza; io pur non tardo
da lei volgeva il piede.

GRISELDA Ma lusinga a l'indugio è la sua fede.

COSTANZA Innocente è l'affetto.

GRISELDA E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie
non ha cor, non ha voti
che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia
anche l'ombra leggiera,
anche il pensier fugace.
Saprallo il re. L'offende
chi le gravi onte sue simula, o tace.

Scena ottava

Gualtiero, e li suddetti.

GUALTIERO Griselda.

COSTANZA (Il re.)

ROBERTO (Son morto.)

GUALTIERO Perché tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
perché confuse?

GRISELDA (E dovrò dirlo?)

GUALTIERO Esponi.

GRISELDA Non mi astrunger, te n' priego,
a ridir ciò che vidi.

GUALTIERO Ismen me 'l narri.
Tu se parli, o se taci, ogn'or mi offendì.

ISMENO Signore, il tutto in poche note intendi.

COSTANZA (Non v'è più speme.)

ROBERTO (Oh sorte!)

ISMENO Ardon Roberto, e la real tua sposa
di scambievoli fiamme:
i sospiri, gli amplessi
udì, vide Griselda.

GUALTIERO E perciò d'ira accesa.

ISMENO Li minaccia, li sgrida, e a te scoprirne
giura il mal nato ardore.

GRISELDA Ismen, mi risparmiasti un gran rossore.

GUALTIERO Ben si vede, che nata
se' fra' boschi, o vil donna. E che? Ti trassi
di là, perché tu adempia
di spia le parti, o di ministra, e serva?
Obla qual fosti, e le tue leggi osserva.

GRISELDA Quel zelo...

GUALTIERO Io non te 'l chiedo.

GRISELDA Il rispetto.

GUALTIERO Lo devi
a la regia consorte.

GRISELDA Il tuo onor...

GUALTIERO Se' custode
del marital mio letto?
Che ti cal, se Costanza
abbia più d'un amante?
Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia
o Roberto, o Gualtier?

ISMENO N'ami anche cento:
è vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

GUALTIERO Udisti?

GRISELDA Udii.

COSTANZA E (Che sento?)
ROBERTO

GUALTIERO Ti sovvenga il suo grado.

GRISELDA È di regina.

GUALTIERO Il tuo ufficio.

GRISELDA È di ancilla.

GUALTIERO E se talor per altri arder la miri.

GRISELDA Cieche avrò le pupille.

GUALTIERO Se sospirar la senti...

GRISELDA Sordo l'uditio.

- GUALTIERO E se amorosa al seno
fia che stringa Roberto;
che li dia amplessi, e baci,
non trasgredir le leggi, e servi, e taci.
- GRISELDA L'altre tue leggi adempirò qual deggio,
sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio sposo, io non v'intendo.)

Griselda

Se amori ascolterò,
se amplessi osserverò,
saprò con alma forte
o finger, o tacer.
Dirò che ottuso è 'l senso;
e che bugiardo
è 'l guardo;
né avrò ne la mia sorte,
che cor per sostener.

Scena nona

Gualtiero, Costanza, Roberto, Ismeno.

- ROBERTO (Temo.)
- COSTANZA (Pavento.)
- GUALTIERO Or non estingua in voi
fredda tema importuna i casti ardori.
Non son io di que' sposi,
che ogni bacio, ogni amplesso
renda fieri, o gelosi,
certi teneri affetti,
che del tempo, e del cor figli pur sono,
perdonno al genio, ed a l'età perdono.
- COSTANZA Perdono io non vorrei, se offeso avessi
l'onor tuo, l'onor mio.
- ROBERTO Un volontario esiglio
quindi prendea.
- GUALTIERO Tacete:
che più del vostro amore
la discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
rea saresti, o Costanza; e tu più reo,
se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
- ISMENO Più cortese marito ancor non vidi.

GUALTIERO

(a Roberto)

Non partir da chi ti adora.

(a Costanza)

Ad amar segui chi t'ama:
che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete;
mi offendete col timor.

Scena decima

Costanza, Roberto, Ismeno.

ROBERTO (Non m'inganno?)

COSTANZA (E lo credo?)

ROBERTO (Udii?)

COSTANZA (Sognai?)

ISMENO (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

ROBERTO Vuole il re ch'io non parta.

COSTANZA Lo sposo impon ch'io t'ami.

ROBERTO Ah Costanza!

COSTANZA Ah Roberto!

ROBERTO Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

COSTANZA Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.

ROBERTO Arrestarmi è periglio.

COSTANZA È delitto adorarti.

ISMENO Che risolvi? che pensi?

ROBERTO Con periglio ubbidir.

COSTANZA Con colpa amarti.

Carissimi

Piena d'amor di fé
per te mio bene
lasciarti, oh questo no,
no che non voglio.
E se tu sei per me
tutto fra pene,
per te non curarò,
lo sposo, e 'l soglio.

ROBERTO D'una fede sì bella
seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte,
tronchi col fatal ferro
i men forti legami,
far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.

Non so, se più mi piace
per fede, o per beltà,
ma questo core amante,
al par del suo costante,
certo, che l'amerà,
sinché vivrà.

Scena undicesima

Ismeno.

Pensa Ismeno, ripensa, e non l'intende.
Non opra a caso il re, che agli altri è legge;
ma la ragion de l'oprar suo non vedo.
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone
fa, che in ceppi sia posto,
poi libertà li rende.
Vuol sua sposa Costanza,
e che un altro l'abbracci ei non si offende.
Pensa Ismeno, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,
uno sposo
non geloso
non so intender, come sia.
So che ognor figlia fedele
fu dell'odio la fierezza,
de l'amor la gelosia.

Scena dodicesima

*Gran sala reale preparata per le nozze.
Griselda con Guardie.*

GRISELDA Ministri, accelerate
 l'apparato, e la pompa; il dì già stanco
 ravvivate co' lumi; e più giuliva
 del suo signor senta la reggia i voti.
 Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
 e renda più superba
 de le tragedie mie la scena acerba.

Scena ultima

Tutti.

GUALTIERO Griselda.

GRISELDA Altro non manca,
 che il sovrano tuo impero.

GUALTIERO Impaziente
 è un amor tutto foco.

GRISELDA Anche Griselda amasti.

GUALTIERO La tua viltà le chiare fiamme estinse.

GRISELDA Per l'illustre tua sposa ardano eterne.
 Ah non voler da lei
 de la mia tolleranza i rari esempi.
 Mal può darli Costanza
 gentil di sangue, e poco
 d'una rigida sorte,
 qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.

COSTANZA (O bontade!)

ROBERTO (O virtude!)

GUALTIERO (Il cor si spezza.)

CORRADO Che più chiedi?

GUALTIERO L'estrema
 prova di sua fermezza. Oton.

OTONE Mio sire.

GUALTIERO Ti avanza, e tu, Griselda.

GRISELDA Ubbidisco. (Che fia?)

ROBERTO (E ti perdo?)

COSTANZA (E non moro?)

COSTANZA E Anima mia.
ROBERTO

GUALTIERO (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

CORRADO Ah vedi,
che non t'inganni.

GUALTIERO In sua virtù confido.

CORRADO Non è al fin più che donna.

GUALTIERO Ma tal, che far può scorno al sesso forte.

CORRADO Opra a tuo senno.

GUALTIERO Amor mi assista.

CORRADO E sorte.

GUALTIERO Assai soffristi. È degno
di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
pastorella ne' boschi, o ancella in corte.
Ma...

GRISELDA Che?

GUALTIERO Cor mio, che tenti?

GRISELDA Signor.

GUALTIERO Del fido Oton sarai consorte.

OTONE (Gioie, non m'uccidete.)

GRISELDA Io d'Otone?

GUALTIERO Egli è il forte
sostegno del mio scettro; egli il più chiaro
fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto
gli acquistan nel mio regno amor, rispetto.
È tal, che con Griselda
dopo il suo re può aver comune il letto.

GRISELDA Io di Otone?

GUALTIERO La fede
a lui porgi di sposa.

OTONE (O sorte avventurosa!)

GRISELDA Ah! mio sire.

GUALTIERO Ubbidisci.
Te 'l comanda il tuo re.

GRISELDA Mio re, mio nume,
 mio sposo un tempo, e mio diletto ancora,
 se de' tuoi cenni ognora
 legge mi feci, il sai: dillo tu stesso;
 popoli, il dite voi, voi, che 'l vedeste.
 Mi ritogliesti il regno;
 m'imponesti l'esiglio;
 tornai ninfa a le selve,
 venni ancella a la reggia,
 ministra a' tuoi sponsali.
 Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
 tutto tutto soffersi,
 senza dirti spietato,
 senz'accusarti ingrato.
 Ma ch'io d'Oton sia sposa?
 Che sia d'altri il mio core?
 la mia fede? il mio amore?
 Mi perdonà, Gualtiero. È questo, è questo
 il caro ben, che solo
 libero dal tuo impero io m'ho serbato?
 Tua vissi, e tua morrò, sposo adorato.

GUALTIERO (Lagrime, non uscite.) Ommai risolvi:
 o di Otone, o di morte.

GRISELDA Morte, morte, o signor. Servi, custodi,
 aguzzate ne' ferri,
 spremete ne' veleni,
 ne' tormenti inasprite
 la morte mia. La gloria
 chi avrà di voi del primo colpo? Ah sposo
 a la tua mano il chiedo,
 e prostrata lo chiedo...

(s'inginocchia; Gualtiero non la osserva)

Se pur cader per una man sì cara
 non è, dolce consorte,
 anzi vita, che morte.
 Pur sia pena, o sia dono, a te la chiedo.
 Fa' ch'io vada a gli elisi, ombra superba,
 con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
 le tue belle ferite,
 opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

GUALTIERO (Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.

(solleva Griselda, e l'abbraccia)

OTONE (Misero Oton!)

CORRADO

Viva Griselda, viva.

GUALTIERO Popoli, che rei siete
del cielo, e del re vostro; ommai vedete,
qual regina ho a voi scelta; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue
tal la renda a' vostr'occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
facile a voi perdono il vostro errore.

OTONE Gran re, sol è mia colpa
il pubblico delitto. Io fui, che spinto
da l'amor di Griselda indussi il regno
più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
ne l'anime volgari.
Ne le grandi il mio esempio.
Ecco perdon ti chiedo.

GUALTIERO Il tuo dolor mi basta, e te 'l concedo.

COSTANZA Nobil pietà.

COSTANZA E (Che spero?)
ROBERTO

GUALTIERO Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
al tuo amico destin mostri la fronte?
forse non li dai fede? o forse intera
non è ancor la tua gioia?

GRISELDA Te 'l confesso: mi è pena
di Costanza la sorte. Ella era degna
di te.

GUALTIERO Sposa del padre è mai la figlia?

GRISELDA E Come?

COSTANZA

GUALTIERO Il dica Corrado.

CORRADO Sì, Costanza è tua prole,
che piangesti trafitta.

GRISELDA O figlia!

COSTANZA O madre!

GRISELDA Ben me 'l predisse il core, e non lo intesi.

GUALTIERO Tu l'amor di Costanza,
ch'ora in sposa ti dono,
tutto non m'involar Roberto amato.

ROBERTO Il tuo dono, o gran re, mi fa beato.

GUALTIERO Meco ommai riedi, o cara,
su la real mia sede.

OTONE E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

CORRADO

Imeneo, che se' d'amore
dolce ardor, nodo immortale,
de la coppia alma reale
stringi l'alma, annoda il core.

GUALTIERO E
ROBERTO

Bianca man, col tuo candore
d'un bel core ancor fai fede.

COSTANZA E
GRISELDA

Di quest'alma, ove amor siede,
spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro replica.

INDICE

Attori del dramma.....	3	Scena sesta.....	26
Serenissima altezza.....	4	Scena settima.....	27
Argomento.....	5	Scena ottava.....	29
Atto primo.....	6	Scena nona.....	30
Scena prima.....	6	Scena decima.....	30
Scena seconda.....	6	Scena undicesima.....	31
Scena terza.....	9	Scena dodicesima.....	33
Scena quarta.....	10	Scena tredicesima.....	34
Scena quinta.....	11	Scena quattordicesima.....	35
Scena sesta.....	12	Scena quindicesima.....	36
Scena settima.....	12	Scena sedicesima.....	36
Scena ottava.....	14	Scena diciassettesima.....	37
Scena nona.....	15	Atto terzo.....	39
Scena decima.....	16	Scena prima.....	39
Scena undicesima.....	16	Scena seconda.....	39
Scena dodicesima.....	17	Scena terza.....	41
Scena tredicesima.....	19	Scena quarta.....	42
Scena quattordicesima.....	20	Scena quinta.....	42
Atto secondo.....	21	Scena sesta.....	44
Scena prima.....	21	Scena settima.....	45
Scena seconda.....	23	Scena ottava.....	46
Scena terza.....	24	Scena nona.....	48
Scena quarta.....	25	Scena decima.....	49
Scena quinta.....	25	Scena undicesima.....	50
		Scena dodicesima.....	51
		Scena ultima.....	51

B R A N I S I G N I F I C A T I V I

Care selve, a voi ritorno (Griselda)	25
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore (Griselda)	30